

# LA PEDAGOGIA PREVENTIVA NELLA BIBBIA

PREVENTIVE EDUCATION IN THE BIBLE

ROSANNA VIRGILI<sup>1</sup>

## 1. Una biblioteca pedagogica

Secondo Pietro Braido, noto studioso del Sistema preventivo di san Giovanni Bosco,<sup>2</sup> quando si parla di educazione cristiana non si può prescindere dalla sua “preistoria”, contenuta nei libri dell’Antico Testamento. In esso, secondo lo studioso, parrebbe accentuata la “repressione” che, tuttavia, è dettata da “amore preveniente”, indispensabile in un mondo difficile e spesso crudele.<sup>3</sup> Tra i grandi educatori del mondo antico infatti, la Bibbia, con l’intera collezione dei suoi testi, è senz’altro uno di questi.

Ancorché molti erano già stati gli studi storico critici sul Vecchio e il Nuovo Testamento, condotti da autori di confessioni cristiane riformate, agli inizi del Novecento il mondo cattolico mostrava ancora un forte sospetto verso gli stessi, e le autorità ecclesiastiche erano molto chiuse all’approccio scientifico della Scrittura. C’è voluto più di mezzo secolo perché la Bibbia potesse essere letta e compresa, nella Chiesa Cattolica, non

solo come un testo ispirato dallo Spirito Santo e fondamento della teologia, ma anche come un grande capolavoro letterario e una fonte ricchissima di spunti pedagogici. E nonostante che, per tutto il Medioevo, la Legge di Mosè venisse commentata e divulgata - se pur semplificata nei comandamenti - ben più degli stessi Vangeli, pochi la intendevano come un’opera educativa e pedagogica. Solo dopo il Concilio Vaticano II, con la Riforma Liturgica, la Bibbia, tradotta nelle lingue vernacole, si poteva ascoltare nelle chiese, come voce del testo originario scritto in ebraico, mentre, sino ad allora, essa veniva letta nel latino della Vulgata. Gli studi che i biblisti hanno portato sulla lingua ebraica ci hanno fatto scoprire come la parola stessa *Torah* (che equivale al Pentateuco del canone cattolico) appartenga al campo lessicale sapienziale, vale a dire che riguarda l’educazione degli inesperti fatta con metodi e stili pedagogici. Il termine deriva, infatti, dalla radice verbale

## RIASSUNTO

Dopo un'introduzione alla natura pedagogica della Bibbia e, in particolare, della *Torah* (= il Pentateuco), l'articolo getta luce sui testi in cui più chiaramente appare una vera e propria pedagogia preventiva, che viene elaborata per il popolo d'Israele prima che entri nella Terra Promessa. I profeti provvederanno, poi, ad una *ri*-educazione permanente perché gli errori commessi nel passato e i danni subiti a causa loro, possano essere evitati, nella dinamica di una continua conversione. La Sapienza è madre e maestra di prevenzione e di vita e Maria, nel Nuovo Testamento, ne incarna le virtù.

**Parole chiave**

Pedagogia preventiva, libertà, fame, parole, grazia, sapienza.

## SUMMARY

After an introduction to the pedagogical nature of the Bible, and of *Torah* (i.e., the Pentateuch) in particular, the article sheds light on the texts that present a true preventive pedagogy, which was laid out for the people of Israel before they entered the Promised Land. The prophets then provided for a permanent reeducation, because past errors and the damages suffered from them can be avoided in the dynamic of a continuous conversion. Wisdom is the mother and teacher of prevention and of life, and in the New Testament Mary embodies its virtues.

**Keywords**

Preventive education, liberty, hunger, words, grace, wisdom.

*yrh* che nella forma causativa significa: "guidare, insegnare", per cui il suo significato di: "insegnamento, istruzione". La ragione per cui chiamiamo "legge" la *Torah* deriva dal passaggio dell'ebraico al greco, dove viene resa con *nomos*. Di qui l'idea che quanto è scritto nei libri dedicati ai Patriarchi e, in gran parte, a Mosè, consista in un codice di leggi in cui sono stabilite dure sanzioni per i trasgressori, in un *sistema educativo* che don Bosco avrebbe definito *repressivo*.<sup>4</sup> Ma oggi, grazie agli studi biblici interconfessionali e, per i cattolici, anche al Con-

cilio Vaticano II che ha composto una costituzione sulla Divina Rivelazione - la *Dei Verbum* - invitando ad applicare alla Bibbia i metodi esegetici critici e storici, così come le scienze filologiche e le prospettive ermeneutiche più illuminanti, vediamo con chiarezza come, invece, tutta la Bibbia, a cominciare da Mosè, ubbidisca a una pedagogia preventiva nel suo primario intento educativo. E per questo la geniale proposta educativa di don Bosco torna di estrema attualità non solo per sé stessa, ma si rivela altresì preziosa per compren-

## RESUMEN

Tras una introducción al carácter pedagógico de la Biblia y, en particular, de la *Torá* (= el Pentateuco), el artículo arroja luz sobre los textos en los que aparece con mayor claridad una verdadera pedagogía preventiva, que se desarrolla para el pueblo de Israel antes de entrar en la Tierra Prometida. Entonces, los profetas proveerán luego una reeducación permanente para que los errores cometidos en el pasado y los daños sufridos por ellos puedan evitarse, en la dinámica de una conversión continua. La sabiduría es madre y maestra de prevención y vida, y María, en el Nuevo Testamento, encarna sus virtudes.

### Palabras clave

Pedagogía preventiva libertad, hambre, palabras, gracia, sabiduría.

dere meglio l'attualità e la bellezza del messaggio biblico.

## 2. Il "sistema preventivo" nella Torah del Primo Testamento

Dopo aver conosciuto il metodo disciplinare che don Bosco aveva introdotto nell'Oratorio di Torino, il Conte Carlo Conestabile scrisse di ciò che aveva visto come di «un governo di mansuetudine e di dolcezza dove non esistono punizioni perché le colpe si prevengono in modo tale da evitare le punizioni». <sup>5</sup> Ed è proprio da questa descrizione che vorremmo

dare inizio alla nostra analisi sui testi biblici, cominciando dalla *Torah*. La scarsa familiarità col libro della Bibbia ha creato nella maggior parte dei laici cattolici - ma, in passato, anche dei chierici - l'idea che nel Vecchio Testamento ci fosse un Dio severo e vendicativo, rigido nel pretendere un'osservanza assoluta di quella Legge che Egli aveva consegnato a Mosè. Un Dio giudice, al cospetto del quale il cristiano si sentiva nudo e colpevole, quantomeno di peccati di omissione, e oppresso dalla paura. Ma è davvero così?

### 2.1. Educare alla libertà

Com'è noto la grande epopea dell'esodo dalla terra d'Egitto costituisce l'evento primario in cui si mostra e si rivela il Dio della Bibbia; non per nulla il racconto di tale viaggio occupa la trama di quattro tra i complessivi cinque libri che compongono la *Torah*, collana che, nel canone cattolico, prende il nome di Pentateuco (dal greco: cinque scrigini per libri).

Il primo di questi è il libro dell'Esodo dove si narra l'uscita degli Ebrei dal Paese del Faraone, il passaggio del mare e il loro arrivo al monte Sinai. Ivi strinsero un'alleanza con quello che divenne il loro Dio, il cui nome era *Yhwh*. Suggellata con un rito di sangue (cf *Es* 19-24), l'Alleanza del Sinai esige un impegno di fedeltà alla Legge da parte di Israele. Mosè aveva scritto e letto a tutto il popolo, raccolto alle pendici del monte, i precetti e i divieti cui doveva ubbidire

se avesse voluto ottenere la Terra Promessa. Questa era stata, infatti, proiettata alla fine del cammino dell'esodo, con una promessa che Dio stesso aveva trasformato in un giuramento, nell'impegno formale che aveva "tagliato" con Israele.

La dinamica di questa Alleanza risponde a un intento affatto pedagogico che può essere così descritto: prima che entrassero nella Terra Promessa gli Ebrei si dovevano munire di strumenti che permettessero loro di operare una sana economia della stessa; prima di mettere a loro disposizione i "beni" di una terra ricca di grano, di vino, di fichi e di ulivi, essi dovevano imparare a dividerli; prima che occupassero un territorio in cui sarebbero stati autonomi e liberi, essi dovevano imparare l'amore per il bene comune.

Occorreva un'opera preventiva alla gestione della libertà per evitare che, dopo tanta fatica per ottenerla, non la perdessero, in men che non si dica.

## 2.2. *Beati gli affamati*

Possiamo paragonare gli Ebrei del Sinai a bambini al compimento del settimo anno: finisce la prima infanzia e inizia il tempo della scuola. Dopo essere stato nel grembo cieco dell'Egitto e essere "venuto alla luce" - sempre in senso metaforico - dalle acque rosse del Mare dei Giunchi,<sup>6</sup> il neonato Israele si è trovato dinanzi alla visione del deserto, un orizzonte desolato e duro, dove avrebbe dovuto affaticarsi per sopravvivere. Una

metafora perfetta dell'umano venire al mondo dove, subito, si deve fare i conti con i bisogni primari. Ed ecco la prima infanzia della "creatura" del popolo di Mosè: l'esperienza della sete e della fame e la paura di non farcela ad andare avanti.

«Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua [...]. Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che cosa berremo?"» (Es 15,22.24). Mosè viene paragonato a una puerpera i cui figli reclamano un seno da succhiare. Una metafora materna che egli stesso si attribuirà nei momenti più tragici di quell'accidentato cammino, quando i lamenti d'Israele diventavano grida e anche Dio sembrava essersi dimenticato di lui. «Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda, l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: "Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri?"» (Nm 11,10-13a). Come una nutrice che capisce di non aver più il necessario per sfamare i suoi figli, così Mosè denuncia, agli orecchi di

Dio, dell'Alleato di Israele, il bisogno di aiuto. Tanto la fame doveva mordere lo stomaco e la vista dei neonati ebrei, da farli pentire di essere nati, vale a dire usciti dal grembo dell'Egitto: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto [...]. Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine» (Es 16,3). La fame tanto avvampa che porta, addirittura, a maledire la vita! Per questo essa chiama all'appello la fedeltà di Dio che, infatti, manda la manna. E qui si introduce un elemento educativo che anticipa la scuola della Legge, che viene prima degli insegnamenti morali spezzati con le parole e la disciplina. La fame è la prima *scuola della vita*. Ed è stupendo vedere come, nella Bibbia, essa venga spiegata come tale. La vicenda della manna ne costituisce una *lectio magistralis*. Di essa si dice, infatti: «Al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta com'è la brina della terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: Raccolgetene quanto ciascuno può mangiarne, un *omer* a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda"» (Es

16,13b-16). La manna, in questi versetti, viene dalla terra, benedetta dal Cielo. E dice che la terra dev'essere madre di tutti, a disposizione di tutti gli affamati; non a seconda dei loro meriti ma della loro fame! Starà a loro condividere il pane della manna secondo una giustizia che è fedeltà al fratello, palestra di fraternità. Così l'esperienza della sete e della fame va a costituire la prima occasione di *educazione preventiva* che, oltre al tempo dell'esodo, si ripropone in molti momenti e si ritrova in altre narrazioni, sia nel Primo sia nel Nuovo Testamento. Nei racconti patriarcali di Genesi la carestia è l'occasione per cui i figli di Giacobbe scendono in Egitto e lì, dopo varie controversie, si riconciliano col loro fratello Giuseppe e ritrovano il benessere e la possibilità di un futuro da cui nessuna delle loro famiglie sarà esclusa. Nel libro di Rut la fame costringe la giudea Noemi a emigrare in Moab e, successivamente, ancora la carestia sarà la ragione per cui, insieme alla nuora, ella tornerà a Betlemme: due donne affamate che, dalla loro alleanza fedele, genereranno frutti di pane e di discendenza, saranno madri dei messia di Israele (da David sino a Gesù!).

### 2.3. *Le dieci parole*

L'intento pedagogico e educativo dell'esperienza esodica della fame è espressamente chiarito nel libro del Deuteronomio là dove è Dio stesso che parla per bocca di Mosè, di-

cendo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna [...] per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (*Dt 8,2-3*). Un motivo che Gesù stesso citerà quando anch'egli affamato, dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto di Giuda, con le stesse parole risponderà alla tentazione del diavolo (cf *Lc 4,4*).

Dunque la fame dev'essere luogo di educazione dove gli umani imparino la gratitudine e non la sopraffazione; così come essa dovrà essere occasione per entrare nell'intimo del bisogno primario che non è solo quello del cibo ma anche quello delle parole.

Parole come segni di relazione, di alleanza, d'amore. Senza le parole non c'è la consapevolezza dell'altro, di chi sta dinanzi a me, fuori di me, presso di me. Dio si presenta come il *primo fratello* degli umani e la Sua parola è canale di senso, di pienezza, di vita per chi la ascolta.

Ed ecco le dieci parole che Dio pronuncia, per bocca di Mosè, sul Sinai, e concorda insieme al suo popolo affinché esso vi si attenga (cf *Es 20,1-17*).

Un elenco di comportamenti che bi-

sogna conoscere e apprezzare *pre-ventivamente* rispetto all'entrata nella terra promessa. Un bagaglio di strumenti indispensabili perché una massa di sbandati ricacciati nei deserti e nelle steppe, possa sperare di diventare una nazione di civili cittadini. La nazione di Israele si fonderà non sul possesso della terra ma sulle parole della Legge, su quella che possiamo paragonare a una Costituzione. La terra, infatti, non sarà mai in possesso di Israele ma resterà sempre proprietà di Dio. Dio la dona in usufrutto a un popolo che non ha spazio nel mondo, a un'umanità vessata dalla schiavitù, dall'oppressione, dall'essere di scarto, di rigetto, di periferia, d'emarginazione, di respingimento. Come ricorda papa Francesco nella *Fratelli tutti*, citando san Gregorio Magno: «Quando distribuiamo agli indigenti qualunque cosa, non elargiamo roba nostra ma restituiamo loro ciò che ad essi appartiene».<sup>7</sup>

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso» (*Es 20, 2-5a*).

Il Decalogo chiede, anzitutto, di riconoscere che Dio è l'unico *dio* della futura nazione. Che nessun re sarà come un dio, vale a dire che nessun

essere umano potrà vantare il diritto di vita e di morte sul fratello. I futuri monarchi d'Israele dovranno servire il Dio dell'Alleanza, cui il popolo appartiene, e non farsi padroni dello stesso. Tutto il popolo dovrà ricordare che la terra, la vita e la libertà sono un dono ricevuto da Dio pertanto dovrà adoperarsi affinché a nessuno, in mezzo ad esso, venga tolto. Di qui i comandamenti che riguardano il rapporto con la comunità: «Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo» (Es 20,13-17a). Riconoscendo che di Dio è quella terra: «bella e spaziosa, dove scorrono latte e miele» (Es 3,8), Israele vi abiterà nello stesso diritto e nella giustizia uguale per tutti, nella libertà e nella fraternità. Nessuno potrà togliere all'altro la sua parte dove abitare, coltivare una vigna, costruire una casa, mettere al mondo dei figli e farli crescere nella pace.

Una condizione di felicità ben espressa nel *Salmo* 128 che dipinge quanto sarà dell'uomo fedele a Dio: «Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti di ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore» (vv. 1-4).

Le parole della *Torah* sono un autentico programma per prevenire la violenza, la malvagità, la stura degli egoismi più selvaggi com'anche dei comportamenti più vergognosi in cui possono incappare anche coloro che non avessero il necessario per vivere e fossero costretti a dire il falso o a rubare nelle case degli altri. La *Torah* stabilisce il limite che ognuno pone all'altro in termini di diritto alla vita e che nessuno può oltrepassare, pena sarebbe la sua espulsione dalla comunità. I precetti sono paragonati ai paletti del recinto che i pastori costruiscono attorno al loro gregge per difenderlo dagli eventuali assalti delle bestie selvatiche o dei ladri. Il gregge è una metafora del popolo di Dio che ne è il pastore, il proprietario, ed Egli stesso lo custodisce con il "recinto" della *Torah*. Ogni precetto e ogni divieto, è simile, dunque, a un paletto del recinto che, insieme agli altri, protegge la vita di Israele; se, pertanto, qualche pecora lo disprezza e lo divelle, tutto il recinto sarà in pericolo, si aprirà una falla dove potranno penetrare i lupi e gli sciacalli. E qui c'è ancora un grande insegnamento intorno all'esercizio della Legge: si tratta di una disciplina che coinvolge la comunità, la cui ragione per osservarla non sta nel guadagnare meriti personali, ma nel custodire e costruire la vita di un popolo. La *Torah* ha, innanzitutto, un valore e un *compito politico* nel senso pieno di questa parola.

## 2.4. Il Sabato e la terra

La legge del Sabato ne è ulteriore e chiara prova: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te [...]. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha consacrato» (Es 20, 10). All'interno di una cornice teologica, il precetto del Sabato pone il quadro della giustizia sociale e, in modo particolare, potremmo dire, il *diritto del lavoro*, e stabilisce che tutti possano abitare il Paese lavorandolo, ma anche godendo del dovuto riposo settimanale. E proprio rispetto al *diritto al riposo* questa splendida parola della *Torah*, consente a ogni vivente, implicitamente, libertà, uguaglianza, fraternità. Nel giorno di Sabato tutti, infatti, dovranno riposare: liberi e schiavi, gli esseri umani insieme agli animali che, nella feria, li aiutano nel lavoro. Anche l'asino e il bue devono riposare perché la loro vita appartiene a Dio e l'uomo non può sfruttarla per sé sino ad appropriarsene. Senza l'esperienza del riposo ogni Ebreo continuerebbe ad essere schiavo anche nel Paese della Promessa. Il Sabato fa conoscere a Israele la verità: che la vita resta sempre un dono. E che il lavoro che, pure, occorre fare per acquistare il

necessario, è reso fecondo e fruttuoso dalla *grazia* di Dio. Non per nulla la settimana ebraica inizia col giorno di Sabato: nel dono lievita il pane del lavoro! Gli Ebrei che si trovavano al Sinai sapevano come fosse amaro il pane della schiavitù! Proprio come scrive Dante nella Divina Commedia: «Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale».<sup>8</sup> E ricordavano certamente perché il Faraone non voleva che uscissero dall'Egitto: la loro richiesta - fatta da Mosè - era infatti quella di avere tre giorni di "ferie" per andare a celebrare una festa al Signore (cf Es 5,1-5). Ma il Faraone non voleva affatto che gli Ebrei - un popolo di immigrati ormai a lui completamente asservito - conoscessero il sapore della libertà e, quindi, il gusto di Colui che diventerà il loro Salvatore, il loro Dio.

La legge del Sabato contiene una potenza davvero esplosiva che apre ai valori che, nell'età contemporanea, vengono assunti dalle democrazie, nelle quali vorrebbero essere tutelati i diritti umani e civili di ogni cittadino, delle minoranze, delle fasce più povere ed emarginate. Ma essa contiene ancora una forza profetica ingente ed è ricca di ulteriori, sempre nuovi suggerimenti, di fronte a nuove emergenze e ingiustizie, negazioni, schiavitù di ritorno anche nelle attuali forme democratiche di governo.

Pensiamo alle schiavitù procurate dai sistemi economici in cui la per-



sona non è il primo valore ma lo è il denaro, il guadagno che i pochi possono accumulare sulla fatica dei molti. Un “sistema” mondiale che è stato ben studiato da papa Francesco nella *Laudato Si’*.

Il Sabato concede il diritto di riposo anche alla terra! Mentre noi, oggi più che mai, soprattutto nella cultura occidentale, la sfruttiamo fino all’osso, la avveleniamo, la “snaturiamo”, la rendiamo nemica quando, invece, la terra è nostra madre.

In un’altra pagina della *Torah* si stabilisce, ancor più espressamente, l’impegno che lega ogni Ebreo a custodire la terra, sempre ricorrendo al fondamento del Sabato: «Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: “Parla agli Israeliti dicendo loro: Quando entrerete nella terra che io vi do, la terra farà il riposo del sabato in onore del Signore: per sei anni seminerai il tuo campo e potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non potrai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l’uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all’ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono

nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà”» (*Lv* 25,1-7). A questo ordine del vivere nel grembo del Paese donato da Dio - che può essere paragonato a un nuovo giardino di Eden - si aggiunge l’ordine della libertà e della fraternità, affermato nella legge del Giubileo: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo [...]. Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all’anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d’Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio» (*Lv* 25,10-11.39-43).

La schiavitù viene abolita dal diritto del Giubileo, poiché gli Ebrei sono “servi” solo di Dio, vale a dire sono nati liberi! Con un atto gratuito di liberazione, infatti, Dio li riscattò dalle mani del Faraone, uno dei tanti potenti della terra. *L’educazione preventiva*, che è contenuta in queste leggi, è evidente e di rara efficacia: gli Ebrei non dovranno ripetere, una volta arrivati in Canaan, gli schemi

inumani dell'Egitto; dovranno vivere con solerzia e gratitudine il rapporto con la terra; dovranno costruire una società circolare e non piramidale; dovranno consentire a ogni abitante i suoi diritti civili e del lavoro; dovranno costruire insieme il "sogno" della fraternità. Un sogno inclusivo, elastico, coraggioso, che deve estendersi dai vicini ai lontani, dagli oriundi agli stranieri, come raccomanda, ancora il libro del *Levitico*: «Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura» (*Lv* 25,35-37). Nella Terra di Dio, Israele non solo dovrà accogliere lo straniero e fargli spazio accanto a sé, ma dovrà tener conto delle sue condizioni economiche e promuovere politiche di sostegno, interventi sociali che agevolino delle giuste e dignitose condizioni di vita. Il popolo di Israele dovrà mostrare cura e attenzione specialmente verso i più poveri, dandosi regole rigorose contro ogni tipo di penalizzazione e accanimento sugli stessi, vietando l'usura come fonte di male sociale e di devastazione esistenziale. Di questi comandamenti, contenuti nella *Torah*, l'Ebreo dovrà rispondere sempre non solo dinanzi al suo prossimo ma, ancor prima, dinanzi al suo Dio.

## 2.5. Lento all'ira e ricco di grazia

La Bibbia ritrae la storia del popolo d'Israele come se fosse quella di una persona - collettiva - che vive la sua nascita, la sua infanzia, quindi la sua adolescenza, la giovinezza e la maturità. Sin dall'età dell'adolescenza, però, proprio come accade frequentemente anche ai nostri ragazzi, Israele mostra di essere ribelle, di sciupare tutta l'educazione preventiva che Dio aveva messo in atto con lui. Un bilancio ben espresso dal profeta Isaia, quando, a nome di Dio, lamenta: «Ho allevato e fatto crescer figli ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (*Is* 1,2b-3). Ed ecco un dispositivo *ri*-educativo che la Bibbia propone attraverso la parola dei profeti e dei saggi. Il primo sarà ancora Mosè che, dinanzi all'intenzione di Dio di punire - distruggendolo - l'Israele già ribelle del Sinai, che si era costruito il vitello d'oro per adorarlo, lo fermerà, supplicandolo: «Convertiti dalla tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo» (*Es* 32,12b). Gli farà eco il profeta Amos, implorando il Signore affinché non mandasse le cavallette per punire Samaria: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo» (*Am* 7,2b). Parole di mansuetudine e dolcezza, con le quali il Dio dei profeti rinuncia alla repressione violenta per cele-

brare una liturgia di perdono. Il perdono diventa, in un certo senso, l'alveo più adatto per lo sviluppo della pedagogia preventiva di Dio, che inizia così: «Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada» (Is 1,18-20a). Dal perdono nasce un dono rinnovato di fiducia e di grazia, una riconciliazione che non tiene più conto delle mancanze del passato se non perché facciano maturare una riflessione preziosa per il futuro.

Per una continua e convinta conversione, un autentico cambiamento di rotta: «Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,16-17).

Percorrendo i sentieri biblici dell'educazione e della prevenzione troviamo i pilastri del sistema di don Bosco, oltre a un ambiente davvero assimilabile. Nella Torino dei carcerati e dei poveri ritroviamo i poveri migranti ebrei schiavi in Egitto; nella figura del giovane sacerdote educatore si riflette la figura del grande educatore Mosè, pedagogo e padre della libertà d'Israele.

Ma ci sono ancora due elementi, di cui andiamo ora ad occuparci, che pure son presenti nell'opera di don Bosco: l'importanza della figura materna e il protagonismo dei giovani, chiamati a dare volto e parole alla bellezza del futuro.<sup>9</sup>

### 3. La "Signora Sapienza": donne madri e maestre nel Nuovo Testamento

Oltre ad intessere ogni pagina dell'intera Scrittura, la Sapienza, occupa un posto particolare nei testi cosiddetti *Sapientziali*. Nel canone cattolico essi sono ben sette, molti dei quali la tradizione ascrive al re Salomone, grande campione della sapienza biblica.<sup>10</sup> La Sapienza è descritta, nel libro dei *Proverbi*, come una Signora che insegna la via della vita ai giovani inesperti: «La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: "Chi è inesperto venga qui!". A chi è privo di senno ella dice: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza"» (Sap 9,1-6).

La casa della Sapienza è anche una scuola; mentre, insieme, i giovani attingono a un cibo nutriente - di pane e vino - per "costruire" il corpo, allo stesso tempo, e sempre insieme, imparano i valori che costruiscono la

vita morale, intellettuale e spirituale. E mentre gustano il sapore della carne, nutrono l'anima ascoltando le parole della Sapienza. Un metodo educativo che fa pensare ancora a don Bosco e all'ambiente familiare dove i ragazzi assorbono i valori civili, morali e spirituali condividendo i pasti, il gioco e la festa. E come egli dovette imparare tutto ciò da sua madre, così, nella Bibbia, la sua fonte è la *donna*. Una "vocazione" che affonda le sue radici nell'antropologia: la donna, infatti, è colei che costruisce, nel suo grembo, il corpo di suo figlio, prima di darlo alla luce. Potremmo dire che la *matrix* sia la prima scuola "preventiva" del genere umano! Per questo il femminile, cava delle creature, diventa la Signora Sapienza, atta a "costruire" non solo il corpo ma anche le menti e il cuore di tutte le creature. Tanto dovette apprezzarla Salomone che ne fece l'oggetto del suo assoluto amore: «La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile» (*Sap 7, 8-11*).

Fu unendosi totalmente alla Sapienza che Salomone, il costruttore del Tempio, poté governare il suo popolo grande e numeroso. Un esempio che basta a dimostrare quanto sia importante l'essere educati ai ruoli di responsabilità e di governo.<sup>11</sup>

Le virtù e il ruolo della Sapienza vengono incarnati, nel Nuovo Testamento, certamente da Gesù ma, prima ancora, da Maria, sua madre.

### 3.1. *Magnificat*

Forse nessuno è riuscito a cantare e inaugurare la speranza dei poveri come chi ha composto il *Magnificat*. Un concerto di forza, di meraviglia, di fede e di visione, di speranza e di perfetta carità. Una parola che arriva direttamente all'orecchio di Gesù e sembra dargli suggerimento per il primo discorso della sua vita pubblica, nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi» (*Lc 4, 18*). «Beati i poveri» è la prima beatitudine che Gesù pronuncerà (cf *Lc 6, 20*). Gesù impara da sua madre!

Lei imprime il codice genetico, il carattere essenziale alla fede cristiana: la buona novella ai *servi*, agli umili, agli affamati. Una fede *diacona* che annuncia ai *diaconi* l'amore di un Dio *diacono*. Rovesciando, così, i potenti dai troni, tutti coloro che pretendono di togliere a chi serve, la

signoria sulla terra, sulla vita e perfino sulle cose di Dio.

Magnifica il Signore anima mia, perché hai avuto misericordia di Israele e l'hai soccorso. Hai rovesciato coloro che lo privavano della sua libertà dinanzi a te, di coloro che usurpavano di un potere non consentito: quello di farsi padroni della sua vita e della sua fede. Oggi, Signore, gli affamati possono nutrirsi di te, gli umili possono venire fino a te, i figli di Abramo possono godere della tua promessa. Questa donna di Galilea viene ad annunciare una comunità cristiana che, un domani, dirà per bocca di Paolo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede, siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1, 24).<sup>12</sup>

Amiche di Maria le tante madri e sorelle delle comunità ecclesiali che sorgeranno nei primi anni della vita cristiana: Maria, madre di Giovanni Marco - cui viene attribuito il secondo Vangelo - Rode, la sua ancella, Lidia, la commerciante di porpora e, specialmente, Priscilla, moglie di Aquila, grande maestra di vita e di fede con cui Apollo - più tardi fondatore di una chiesa di Corinto - completò la sua preparazione e conoscenza del Vangelo. A tutte queste donne e a molte altre, nel corso dei secoli della storia della Chiesa; dalla madre di don Giovanni Bosco a tutte le sorelle che sono andate a formare la sua stessa famiglia religiosa, al servizio dell'educazione dei giovani, va ogni gratitudine.

## NOTE

<sup>1</sup> Rosanna Virgili, biblista e scrittrice, è docente di Egesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano, aggregato alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense (Roma); presso la Facoltà Teologica Pugliese e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Rimini.

<sup>2</sup> San Giovanni Bosco nacque a Castelnuovo d'Asti (1815) e morì a Torino (1888). Fu sacerdote, educatore e fondatore di due Congregazioni religiose dedicate all'educazione della gioventù: i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice. È riconosciuto dalla Chiesa quale "padre e maestro della gioventù". GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris* (JP), n. 20, (31 gennaio 1988), in *EV/11*, 1991.

<sup>3</sup> Cf BRAIDO Pietro, *Breve storia del «Sistema preventivo»* = Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 13, Roma, LAS 1993, 8.

<sup>4</sup> L'Ottocento è riconosciuto come il contesto nel quale si ha una affermazione più sistematica del "Sistema preventivo" del quale don Bosco è autorevole esponente. Tuttavia, come afferma Pietro Braido, la realtà preventiva precede la formula in quanto l'idea preventiva risponde a una tradizione più che millenaria e si può, ben a ragione, trovarne le radici nel Vangelo, nel quale Gesù si presenta quale Maestro "mite e umile di cuore" (cf *Mt* 11,29) (cf BRAIDO Pietro, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, 11-124).

<sup>5</sup> Cf *Opere religiose e sociali in Italia. Memoria del Conte Carlo Conestabile*, Padova, Tipografia del Seminario 1878, 19-21.

<sup>6</sup> Cf SKA Jean Louis, *Le passage de la mer. Étude de la construction, du style et de la symbolique d'Ex. 14, 1-31*, Roma, Pontificio Istituto Biblico 1997.

<sup>7</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale: *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, Città del Vaticano, LEV 2020, n. 119.

<sup>8</sup> *Par XVII*, 58-60.

<sup>9</sup> Dal 1846 al 1856, anno della sua morte, Margherita Occhiena, la madre di don Bosco è a Torino Valdocco, nell'oratorio fondato dal figlio. È sempre tra i ragazzi nella vita quotidiana, nelle feste e nei trattenimenti, nelle gite

ai Becchi a piedi. Nel rispetto a don Bosco direttore, di fatto è lei la vera responsabile dell'Oratorio e vera educatrice dei giovani nei tanti rapporti che ha con essi per le loro necessità. È chiamata mamma da tutti: comprensiva, intelligente, intraprendente e autorevole, sicura di sé e cordiale con tutti (cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Mamma Margherita, la madre di san Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1956).

<sup>10</sup> *Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide.*

<sup>11</sup> Per uno studio introduttivo ai testi sapienziali, cf MAZZINGHI Luca, *Il Pentateuco sapienziale. Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza. Caratteristiche letterarie e temi teologici*, Bologna, EDB 2012; per un approfondimento sul libro della Sapienza cf Id., *Libro della Sapienza. Introduzione - Traduzione - Commento*, Roma, Pontificia Università Gregoriana 2020.

<sup>12</sup> Cf VIRGILI Rosanna (a cura di), *I Vangeli tradotti e commentati da quattro bibliste*, Milano, Ancora 2015, 830-831.